

# Allevi strega i baresi con collaudate «pietanze» musicali

## Petruzzelli strapieno per il pianista tanto in «Love»

### STANDARD

Dalla sua tastiera un  
«diario musicale sui  
sentimenti in ogni forma»

L'amore declinato in tutte le sue forme, tra famiglia, amici e la persona del cuore, dal sacro al profano, con la leggerezza che contraddistingue la sua musica. Giovanni Allevi non cambia di una virgola il suo stile compositivo, così come le proprie esibizioni: lo si è notato anche nella tappa barese del suo «Love Tour», presentata in un Teatro Petruzzelli gremito, nel secondo speciale fuori abbonamento della Camerata Musicale Barese, dopo il concerto di Paolo Conte. Al centro della serata «Love», il suo ultimo album per piano solo, «un diario musicale autentico, sincero e fortemente emotivo che racconta l'amore nelle sue molteplici forme», come ha spiegato lo stesso Allevi. Il

47enne pianista di Ascoli Piceno, dal successo planetario (tournee richiestissime alle spalle, dalla

Carnegie Hall di New York alla Queen Elizabeth Hall di Londra, da Parigi a Berlino, passando per Seul e Tokio) non cambia, come detto: torna al Petruzzelli dopo qualche anno, saltellando goffamente sul palco, a braccia aperte, come se volesse accogliere i lunghi applausi dispensati dal pubblico barese; e ci riesce con la sua musica, che non dice nulla di nuovo, ma ha il pregio di «arrivare» immediatamente a qualsiasi ascolto, con un linguaggio che più tonale non si può, e un'orecchiabilità piana, senza pretese.

Insomma, Allevi resta uno dei «fenomeni» più discussi della storia della musica: al di là del personaggio, che ripete stancamente i soliti cliché (la timidezza esibita, l'ansia, la «caparezza» d'ordinanza, il look nero e le inseparabili scarpe da ginnastica Converse), adatta la semplice liquidità dei suoi brani a una sorta di democrazia nazionale popolare dell'ascolto. In soldoni: nessun rischio virtuosistico nei suoi brani o improvvisazioni, poca creatività armonica, ma tanti motivetti che scorrono facili, come tanti piccoli jingle musicali. Sebbene continui a professare di comporre «musica classica contemporanea» - di «classico» c'è qualche reminiscenza bachiana appena accennata, con sparute linee contrappuntistiche qua e là -, ciascun

brano di *Love* è sorretto dalle solite storielline da raccontare, microfona alla mano (ma più di una volta dal pubblico gli urlano di alzare la voce, dato che si fa fatica a comprendere cosa dica): *Yuzen* è stato scritto con la febbre a 39 in una camera d'albergo giapponese, mentre *Asteroid 111561* è nata dall'intitolazione col suo nome di un asteroide da parte della Nasa; *Loving You* celebra l'amore romantico, «per le persone che mi sono vicine», mentre l'ispirazione di *It Doesn't Work* è un condizionatore rotto nel camerino della Carnegie Hall.

E poi: *La stanza dei giochi*, *Amor sacro*, *Come With Me* e gli altri brani testimoniano che l'amore al tempo di Allevi è un «volemose bene» piuttosto semplicistico, tra aure sognanti e «melodie che sgorgano nella mia mente». Un'ora scarsa di concerto, più tre bis, con standing ovation: al pubblico sembra andar bene così. E Allevi torna in camerino saltellando.

[L. Cost.]

